


FCO delle Missioni

PORTAVOCE DEI MISSIONARI CAPPUCINI TOSCANI
E DEI LORO AMICI • ANNO 51 N°2 - GIUGNO 2014

Pubb. trim. ANNO 51 n° 2 - GIUGNO 2014 - Direttore responsabile P. Giovanni Crenoli - Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Fil. di Firenze - Autorizz. Trib. di Firenze n° 1585 del 22-01-1994



PRIMO PIANO
Verso il IV Convegno
Missionario Nazionale

PER RIFLETTERE
Diritti umani e libertà religiosa

- 2 **Editoriale**
Allenati dallo Spirito Paraclito
- 3 **Accade nel mondo**
Giù le mani dai nostri figli
- 4 **Primo Piano**
Convegno Missionario Nazionale
- 7 **L'angolo del libro**
Sii sottomessa?
- 8 **Evangelizzazione nel mondo contemporaneo**
Cosa significa evangelizzare
- 10 **In breve dalle terre di missione**

SOMMARIO

- 11 **Viaggi & Pensieri**
Briciole di missione
- 12 **Notizie e testimonianze**
- 16 **Per riflettere...**
Diritti umani e libertà religiosa
- 20 **La missione Cappuccina**
Il Ministro Generale
- 22 **Chiesa e attualità**
- 23 **Vita e attività del Centro**
- 24 **Progetti**

Eco delle Missioni • Trim. - Anno 51 n°2 - Giugno 2014
 Autorizzazione Tribunale di Firenze
 n°1585 del 22-01-1994
 Direttore responsabile: Mons. Bernardo Gremoli
 Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti, Maria Teresa Ciacci, P. Luca M. De Felice, P. Samuele Duranti, Giovanni Minnucci, Cesare Morbidelli, Marco Parrini, P. Piero Vivoli
 Stampa: Tipografia "Bisenzio" - Prato
 Editore: Centro Animazione Missionaria
 Via Diaz, 15 - 59100 Prato - Tel.0574.442125 - 28351
 Fax 0574.445594 - C/C/P 19395508
 e-mail: cam@ecodellemissioni.it
 www.ecodellemissioni.it



Allenati dallo Spirito Paraclito

Avevo letto, tempo fa, che una buona parola per tradurre in lingua parlata il termine Paraclito, riferito allo Spirito Santo, fosse Allenatore; sì, proprio allenatore, come quello delle squadre di calcio! Solamente dopo la splendida finale della Coppa dei Campioni ho osato infilarlo nell'omelia di una di queste domeniche vicine alla Pentecoste. È vero: ero rimasto estasiato dalla velocissima fluidità delle squadre in campo e dall'agonismo portato all'estremo, dagli scambi veloci e precisi come fossero comandati da un'unica mente. È normale quando c'è un allenatore. È lui che sceglie i giocatori, ne studia le doti fisiche e personali facendole emergere, ne corregge gli errori e le amalgama con quelle degli altri compagni di squadra, creando una strategia di gioco e un ruolo per tutti. Ogni squadra che non ha buone strategie non vince. Il Paraclito ci sceglie e ci immette nella squadra della Chiesa, usa e raffina le doti di ciascuno, raddrizza le storture, adatta ed esalta il singolo alla strategia comune: "che conoscano te e che tu mi hai mandato". Ogni giocatore che ha fiducia nell'allenatore si sottomette a mettere in secondo piano tutto quello che non serve alla strategia della squadra, perché ogni vittoria e gloria vengono attraverso la squadra. Qualora qualcuno si rifiutasse, allora anche la squadra rifiuterebbe lui; scomparirebbero vittoria, giocatori ed allenatore. Accade anche nella comunità dei cristiani non avere dei giocatori che sono bene allenati e che conoscono vagamente gli schemi tattici, oppure vogliono cambiare la strategia della squadra con la loro; peggio sarebbe se stanno vendendo la partita per qualche pugno di soldi. Si vedrà subito perché le gambe si stancheranno troppo presto, i giocatori non si sapranno trovare né cercare, mentre l'allenatore correrà su e giù sgolandosi, finché mesto si accascerà nella panchina aspettando il fischio finale.

P. Francesco Borri

Accade nel mondo

di P. Piero Vivoli

Qualche giorno fa tutti noi abbiamo sentito la notizia di una certa Concitha Wurst, che in realtà è un uomo e si chiama Thomas Neuwirth, che avrebbe vinto il Festival di Sanremo dell'Europa. La cosa ha scandalizzato perché il Tizio si è presentato vestito da donna, ma con una evidente, ancorché curata, barba maschile, a modo di provocazione, con l'intento più che di esibire le doti canore, di cercare di sdoganare il terzo sesso, un ibrido tra maschile e femminile.



Cìò risponde, infatti, alla sistematica volontà di far passare l'idea che l'appartenenza ad un genere sessuale, debba essere una prerogativa del singolo, il quale potrebbe optare tra quelli che la natura ci consegna, o addirittura inventarsene altri, a proprio piacimento, a cui assegnare poi, un riconoscimento sociale. Si tratta della vecchia idea, di voler annullare la natura sotto i colpi estemporanei e infondati della cultura, operazione che tuttavia non è priva di conseguenze pratiche. Ne è prova il tentativo di introdurre una nuova educazione sessuale nella scuola dell'obbligo italiana, volta – così hanno maliziosamente detto gli estensori di questa aggressione all'umana decenza – a contrastare il bullismo omofobico. In tal senso si volevano introdurre tre libretti dal titolo *Educare alla diversità a scuola*, nei quali i gli autori, proponevano agli insegnanti una serie di esercizi e di terminologie da adottare, con il preciso intento di annullare, specialmente nei bambini delle elementari, tutto ciò che si riferisce all'identità di genere (alla percezione cioè che i bambini hanno di sé

come maschi e come femmine) o alle classiche tipologie educative volte a rafforzare tale identità: si deve parlare di genitori e non di padre e madre; la bambola non può più essere il gioco per antonomasia delle bambine; si devono raccontare storie nella quali *Alice con i suoi due papà...* L'idea era quella di distruggere le convinzioni ai bambini riguardo al proprio genere di appartenenza, per poi, nelle fasi successive dell'educazione scolastica, lasciare che ciascuno scegliesse il genere a cui appartenere. Detto altrimenti, si proponeva di educare alla differenza, non facendo vedere la differenza come opportunità, bensì distruggendo le differenze oggettive e facendo poi riemergere delle distinzioni soggettive, che a questo punto, essendo il frutto della libertà di ciascuno, sarebbero state tutte legittime. Detto ancora altrimenti: agli autori dei tre testi, dei nostri figli non gliene importa

un fico secco! Tuttalpiù i nostri figli sono solo delle cavie, dei topi di laboratorio, su cui inoculare una certa tendenza oggi di moda, che risponde ad interessi lobbistici, purtroppo potenti, e che avrebbe avuto solo l'effetto di creare una confusione disastrosa, se non addirittura patologica, nelle affamate e malleabili menti dei nostri figli. La cosa tragica è che questi libretti erano già stati stampati e solo all'ultimo momento, alla luce delle vive proteste delle associazioni dei genitori e del mondo cattolico, sono stati bloccati dal Ministero dell'Istruzione. La conclusione viene da sé: da una parte il monito alle lobby di mettere giù le mani dai nostri figli; dall'altro il monito ai genitori a non farsi ingannare dai falsi profeti che stanno lì a lucrare arrogandosi un diritto, quello all'educazione dei figli, che non appartiene a nessuna cultura, a nessuno Stato, a nessun propugnatore delle "filosofie del gender" (=genere), ma solo ed esclusivamente a loro, ai genitori. Per amor di Dio, genitori, non lasciatevi portare via i vostri bambini! ■

GIÙ LE MANI DAI NOSTRI FIGLI!!!

USCIRE INCONTRARE DONARSI

Verso il IV Convegno Missionario Nazionale
Sacrofano, 20-23 /11/2014

"Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. [...] La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali."

(Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n° 30)

Uscire, incontrare, donarsi. Ruota attorno a questi tre categorie il cammino verso il IV Convegno Missionario Nazionale, presentato a Roma martedì 25 febbraio dall'Ufficio Nazionale di cooperazione missionaria tra le Chiese. Al via la fase preparatoria, che coinvolge sette gruppi di destinatari, i cui contributi sono attesi entro la metà di luglio; rielaborati, saranno ripresi nei laboratori dell'evento. Per le comunità ecclesiali è occasione di riscoperta della propria identità, oltre ogni stanchezza.

La fase di preparazione muove da alcuni presupposti, che contribuiscono a ridisegnare il volto della missione: 1) è cambiato il modo di concepire la cooperazione missionaria: se ieri era intesa soprattutto come aiuto umanitario al Sud, oggi le giovani Chiese offrono stimoli alla Chiesa di antica tradizione, aiutandole a comprendere e riscoprire la propria identità, fino ad accorgersi

della missione che inizia fuori della porta di casa; 2) nell'orizzonte di una Chiesa missionaria, il dialogo con l'uomo e con il suo universo di senso sono luogo teologico di salvezza, non di contraddizione; e 3) per gli stessi Istituti missionari non si tratta di salvaguardare il carisma nella sua formulazione originaria, quanto di rileggerlo in funzione di una missione sempre più profonda e globale.

Nel suo insieme, il Convegno punta innanzitutto a valorizzare la ricchezza delle esperienze missionarie, riaccendere la passione e rilanciare la dedizione per la *missio ad gentes* e *inter gentes* in attuazione della sequela di Gesù, aperti a tutti, a partire dai poveri. Intende, inoltre, mettere a fuoco nuovi stili di presenza missionaria, a partire dalla considerazione che la missione è il paradigma per eccellenza della pastorale.

Nel concreto significa anche proposta alla Chiese locali di nuove modalità di presenza sul territorio e di nuovi strumenti di animazione, formazione e cooperazione. In quest'ottica, si muove pure l'elaborazione di esperienze pastorali, quale contributo in vista del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze 2015.

La missione come incarnazione nelle vicende dell'oggi e del mondo, nella via del dialogo ("uscire"); la missione come comprensione del mondo quale luogo teologico di salvezza, che domanda accoglienza e qualità di relazioni, quali dinamiche dell'incontro e dell'annuncio ("incontrare"); la missione come comunione e cooperazione tra le



Chiese, all'insegna della reciprocità e del servizio ("donarsi").

Uscire

Ecco cosa dice Papa Francesco: *"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. (EG, 25. 27)*

Ecco cosa intende il Convegno, per "uscire": Rientrando da un'esperienza missionaria all'estero per poi tornare a inserirsi nella pastorale ordinaria della propria diocesi d'incardinazione - o comunque di

una Chiesa locale del nostro Paese - ci si sente in una situazione di "nuovo Esodo", perché chiamati a "riuscire" (peraltro, a volte senza "riuscirvi" fino in fondo) da una realtà in cui ci si sente ormai a proprio agio verso una realtà spesso sconosciuta, o comunque molto diversa da come anni fa la si era lasciata. Aldilà degli elementi psicologici o affettivi, quali sono le difficoltà che a livello ecclesiale e pastorale maggiormente si avvertono quando si accetta di rimettersi in gioco nella Chiesa di origine?

Quali invece le sfide e gli stimoli che possono motivare ulteriormente il rientro? Sarebbe bello ascoltare pure la narrazione esperienziale di questo rientrare, perché le fatiche condivise diventino meno pesanti, e le gioie comunicate accrescano l'entusiasmo.

Incontrare

Ecco cosa dice Papa Francesco: *Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di*



**IV CONVEGNO
MISSIONARIO
NAZIONALE
2014**

FRATERNA DOMUS
Sacrofano (Roma)
20-23 Novembre

di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. [...] La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primerear – prendere l'iniziativa": vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1 Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa! (EG, 20. 24).

Ecco cosa intende il Convegno, per "incontrare": Il rientro da un'esperienza missionaria – più o meno prolungata nel tempo - porta con sé delle potenzialità, legate esattamente all'esperienza di "dialogo con l'alterità", di contatto con culture e modi diversi di vivere l'esperienza religiosa, cristiana e non. Cercando di entrare in un'ottica più pratica, soprattutto dal punto di vista pastorale, quali sono gli ambiti nei quali l'attitudine al dialogo e all'interculturalità sperimentata nella missione "ad extra" ti pare possano essere messi a servizio della Chiesa locale italiana nella quale ora ti trovi ad operare (magari narrando esperienze o attività che già stai sperimentando)? Dove, invece, ti sembra che la nostra Chiesa ancora fatichi a trovare spazi di dialogo e di incontro con realtà che – essendo a volte magari anche apertamente ostili o comunque indifferenti al

messaggio evangelico – dovrebbero essere oggetto di una profonda cura e attenzione da parte di tutti gli operatori pastorali?

Donarsi

Ecco cosa dice Papa Francesco: Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili: «Andar sognando luoghi diversi, e passare dall'uno all'altro, è stato per molti un inganno». È un falso rimedio che fa ammalare il cuore e a volte il corpo. È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità. (EG, n. 91).

Ecco cosa intende il Convegno, per "donarsi": Concentriamoci sul concetto di "scambio reciproco" per riflettere su un aspetto del "ritorno" della missione, che certamente va considerato anche come frutto della nostra passione missionaria in altre Chiese sorelle. Ci riferiamo alla presenza qui, nella nostra Chiesa italiana, di sacerdoti diocesani non

italiani a servizio della pastorale ordinaria in Italia (oltre 1500, di cui 900 inseriti a tempo pieno nella pastorale e oltre 600 studenti con incarico pastorale): ricchezza, interrogativi, potenzialità, stimoli, problematiche, facile soluzione, opportunità... è tutto ciò che questa significativa presenza porta con sé nella nostra Chiesa. Forse è stata la stessa cosa per noi, quando eravamo ospiti delle loro Chiese. Noi che li abbiamo conosciuti nella loro Chiesa d'origine, noi che abbiamo amato le loro Chiese e dalle quali in generale abbiamo ricevuto accoglienza e stima, cosa pensiamo di questo fenomeno? Aiutiamoci ad avere uno sguardo globale e obiettivo, e se abbiamo voglia e tempo, mettiamoci a disposizione perché l'esperienza diventi sempre più significativa, per la nostra e per la loro Chiesa. ■

INFORMAZIONI

Il Convegno Missionario Nazionale è rivolto agli operatori della pastorale missionaria e a coloro che collaborano a rendere le comunità ecclesiali più aperte all'evangelizzazione dei popoli e alla missione.

Segreteria del Convegno:

Ufficio Nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese
Via Aurelia 796 – 00165
Roma Tel. 06 66398308
Fax 06 66410314
www.cmsacrofano.it
info@cmsacrofano.it

L'angolo del libro

di Maria Teresa Ciacci



Già dal titolo, "Sposati e sii sottomessa – Pratica estrema per donne senza paura" non si può non notare smorfie di disgusto, pelle d'oca o, nei casi più disperati, dolori gastrici. Oggi "sottomissione" non è una parola in voga, tanto più se se ne parla nell'ambito di relazioni sociali, di coppia o – Dio ce ne guardi – nel contesto del matrimonio. Nonostante l'etimologia e la declinazione che ne dà il cattolicesimo contraddica i benpensanti, pensare al giorno d'oggi di stare sotto (e quindi rendersi sostegno) di qualcosa o qualcuno prende drammaticamente il sapore di lesione dei diritti individuali... con tutta la tiritera che ne consegue.

Anche io ho posto una certa resistenza all'acquisto, sebbene fossi curiosa (troppo) e avessi avuto assicurazione che il "tono" generale fosse di gran lunga più gustoso del titolo.

Sposati e sii sottomessa – Pratica estrema per donne senza paura è uscito come prima opera di Costanza Miriano, edito da Vallecchi nel 2011.

Gli appassionati di saggistica e letteratura impegnata si dedichino ad altro: umorismo e molta autoironia sono gli elementi principali di queste pagine e, quindi, anche le doti principali delle quali si deve armare il lettore. Certo se si preten-

de di ritrovare all'interno del libro lo stesso spessore teologico della lettera paolina che ha ispirato le parole in copertina dovremmo fare molta fatica; sebbene la Miriano, mascherandoli di simpatia, lanci dei temi scottanti: maternità e lavoro, matrimonio e femminismo, Chiesa e libertà, vocazione. Scorrendo la prefazione, una frase

Sii sottomessa?

mi ha convinto: «Perché parlare male della Chiesa è come il nero: va bene su tutto e non passa mai di moda». Vediamo dove vuole andare a parare, mi sono detta – o bene bene o male male.

A dirla tutta non sono molto d'accordo con chi ha fatto dell'opera una bandiera e della scrittrice una specie di maestra di vita. L'autrice parla di sé come un esempio sgangherato da seguire: «D'altra parte la chiamata ha bussato alla mia porta in terza elementare, quando nei pensieroini rilasciavo alla maestra – e a chiunque lo desiderasse, ci tengo a precisarlo – perle di saggezza del calibro di "Dobbiamo tutti sforzarci di essere più buoni". Capii rapidamente che

era molto più comodo con le parole che con l'esempio silenzioso. Il riserbo, il contegno, la riservatezza, il lavoro muto non fanno per me, sono troppo faticosi e troppo poco gratificanti».

Quindi non consiglierei una interpretazione letterale delle vicende narrate e, tantomeno, l'emulazione di alcuni comportamenti. In effetti preferisco rileggerle per sorridere un po' dei miei limiti e di quelli delle persone che mi stanno accanto, così ben raffigurati; per poi fermarmi a ragionare sul principio generale – sull'atteggiamento da tenere nelle cose della vita di tutti i giorni che può salvare una situazione, evitare un problema, dare sollievo alla giornata.

La Miriano indirizza una serie di lettere ad amiche (ed amici) e figli alle quali fa seguire qualche pagina di riflessione. Si estrapolano così motti divertenti, mentre il titolo

che torna insistente quasi come un ritornello «sotto ci si mette chi è più solido e resistente, perché è chi sta sotto che regge il mondo».

Unico neo (considerazione personale) l'immagine non esattamente edificante che ne guadagna l'universo maschile. Si insiste sulla diversità dei ruoli nella famiglia, ma a volte il povero marito/fidanzato/altra metà della mela viene raffigurato come un po' sgraziato e disgraziato: sicuramente un effetto collaterale dello stile e del pubblico di riferimento, quello femminile, ma che mi ha infastidito a tratti. Nonostante tutto, se qualche uomo di buona volontà vorrà leggere qualche riga, non si faccia vedere. In seguito la frase "Io non ti capisco" sarebbe poco giustificabile, in quel caso. ■

Cosa significa evangelizzare

Se si elimina il peccato, vengono meno la violenza, la vendetta, l'ingiustizia, la prepotenza, le guerre e ogni altra calamità



P. Samule Duranti, Sacerdote cappuccino, vicario parrocchiale di S. Lucia alla Barbanella (GR)

Riprendendo la lettura dell'Esortazione apostolica di Paolo VI sulla evangelizzazione. Siamo giunti alla parte seconda, che si intitola: Che cosa significa evangelizzare. Significa portare il vangelo in tutti gli strati dell'umanità sì da creare un cambiamento, prima interiore, poi, di logica conseguenza, nella società, con la proposta appunto di criteri, di giudizi, di valori, di punti d'interesse, di linee di pensiero, di modelli di vita diversi, alternativi, nuovi. Il Papa rileva: "La rottura tra vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre". Chiama all'appello tutti gli sforzi in vista di una evangelizzazione generosa delle culture: "È necessario evangelizzare le varie culture in modo vitale, in profondità, fino alle radici". È il lievito del vangelo che deve penetrare per trasformare e performare la mentalità, le strutture, gli usi, i costumi, le tradizioni, la civiltà propria di ciascun popolo.

In questa opera di evangelizzazione è d'importanza primordiale la testimonianza della vita, e del singolo cristiano e del gruppo di cristiani. Una testimonianza autentica, di fede operosa fa salire al cuore di chi li vede domande quali: "Perché sono così?... Perché vivono in quel modo?... A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati; vivendola tutti possono essere evangelizzatori.

Questa testimonianza resta tuttavia insufficiente, deve essere accompagnata dall'annuncio; alla vita si deve unire la parola: l'annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù, salvatore del mondo.

Annuncio che raggiunge il suo scopo quando, creduto, con l'adesione della mente e del cuore, della libertà e della volontà; adesione che inaugura un nuovo modo di essere e di vivere, che si effettua con l'ingresso

nella Chiesa, sacramento visibile di salvezza. Nella Chiesa, dove sono i sacramenti, che sostengono questa adesione, mediante la grazia che conferiscono. "Chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza".

Passiamo alla parte terza:

Il Contenuto dell'Evangelizzazione

L'evangelizzazione conterrà sempre, come luce, centro e insieme vertice del suo dinamismo, una chiara proclamazione che in Gesù Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, morto e resuscitato, la salvezza e offerta ad ogni uomo, come dono di grazia e di misericordia di Dio stesso.

Una salvezza, precisa il Papa, trascendente - che va oltre le speranze temporali -; una salvezza escatologica - che contiene l'annuncio profetico dell'aldilà - che ha certo il suo inizio in questa vita, ma che

si compie nell'eternità. Al di là del tempo e della storia; al di là delle realtà di questo mondo. Il destino dell'uomo non si esaurisce su questa terra. La Chiesa mai si stancherà di ricordare che ci sono altre realtà oltre queste materiali, e che l'anima vale più del corpo, e l'eternità vale più del tempo, e che Dio vale più di qualunque cosa, più di tutti e di tutto!

Evangelizzare sulla vita eterna è di vitale importanza, perché dal crederci o meno dipende tutta una impostazione della vita, tutta una scala di valori. È dalle scelte di oggi che dipende la nostra eternità di domani.

Se la vita eterna non esiste, mangiamo e beviamo; divertiamoci e diamoci alla bella vita! Ma se invece esiste, allora il discorso cambia; senza rinunciare alle tante cose belle, buone, sante, sacrosante che la vita ci offre, però godiamo dei beni presenti senza perdere di vista quelli futuri.

Nella liturgia, la Chiesa ci fa pregare così: "O Dio, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, affinché tra le vicende del mondo, là siano fissi i nostri cuori dov'è la vera gioia",

La prospettiva della vita eterna non estranea il cristiano (la religione non è l'oppio dei popoli); non lo addormenta; se guardiamo la storia i santi sono i più grandi benefattori dell'umanità - in tutti i sensi.

Il messaggio della evangelizzazione tiene conto di tutto l'uomo: i doveri e i diritti di ogni persona, la famiglia, la vita in comune nella società, la vita internazionale, la pace, la giustizia, lo sviluppo. È un messaggio di liberazione.

E qui Paolo VI si sofferma; siamo negli anni in cui vigoreggia

nell'America Latina "la teologia della liberazione". Giustamente si rivendica la liberazione concreta/oggettiva di tutto ciò che affligge la popolazione: carestie, malattie croniche, analfabetismo, pauperismo, ingiustizia, neo-colonialismo... Il Papa approva tutto ciò che è utile alla promozione umana, ma avverte che la liberazione dell'uomo non deve fermarsi a liberarlo dalle contingenze materiali, non deve ridursi ai bisogni del corpo. Ci sono altre istanze, altre esigenze.

Scrive testualmente: "La liberazione che l'evangelizzazione annuncia non può limitarsi alla semplice e ristretta dimensione economica, politica, sociale o culturale, ma deve mirare all'uomo intero, in ogni sua dimensione, compresa la apertura verso l'assoluto, anche l'Assoluto di Dio".

La salvezza che Gesù ci ha procurata è eminentemente spirituale/religiosa; è liberazione dal peccato, scaturigine di tutti i mali: Il Vangelo esclude la violenza, la vendetta, l'ingiustizia, la prepotenza, le guerre e ogni altra calamità.

Il vangelo esclude la violenza; il Vangelo propone la carità.

Il Signore Gesù ha attuato la salvezza con il dono di sé, l'offerta della propria vita, come sacrificio a Dio gradito per la salvezza del mondo. È importante rinnovare le strutture, cancellare le "strutture del peccato", che creano ingiustizia e morte, e però queste cambieranno soltanto quando avverrà la conversione del cuore e della mente in coloro che vivono in queste strutture e le dominano.

Lo slancio del cristiano impegnato sarà ispirato dalla fede e motivato da amore fraterno; sarà coerente con l'insegnamento di Gesù e della Chiesa. ■

UCRAINA VERSO LA GUERRA CIVILE

Continua la lenta ma inesorabile discesa dell'Ucraina verso la guerra civile. Ormai si è passati dagli scontri virtuali tra truppe russe e ucraine in Crimea alle sparatorie e ai caduti reali nell'Est del Paese. I separatisti filo-russi alzano l'asticella per spingere il governo di Kiev alla prova di forza e sembra che quest'ultimo abbia deciso di non tirarsi indietro. Questa politica ha già lasciato sul terreno decine di vittime e, a meno di una repentina inversione di marcia, porterà il Paese a quel caos che gli analisti paventano da settimane.

La soluzione migliore per risolvere crisi politiche ancora non del tutto militarizzate è sempre un accordo diretto fra i contendenti, che sono i migliori conoscitori della situazione sul campo, con la sua storia, gli interessi e i rapporti di forza reciproci. In Ucraina però il tempo per questo tipo di approccio potrebbe essere ormai scaduto e un serio intervento diplomatico internazionale si rende sempre più indispensabile.

C'è chi inizia a parlare di un intervento di peacekeeping sotto l'egida delle Nazioni Unite. Si tratterebbe di un'operazione impegnativa e delicata, soprattutto dal punto di vista politico. Un conto è schierare le truppe per garantire un processo di pacificazione e di riscrittura della carta costituzionale di un unico Paese, un'altra cosa è schierare truppe internazionali per pacificare il confine fra due Paesi diversi, ancorché in fieri. C'è ancora tempo per ragionare, ma è sempre meno. Mosca continua a essere l'interlocutore indispensabile per risolvere la crisi, ma qualcuno ha seriamente intenzione di risolverla?

SIRIA. ASSASSINATO IL GESUITA OLANDESE VAN DER LUGT

Prelevato, percosso e poi freddato con due colpi alla testa, davanti alla sua residenza. Così

è stato ucciso, da uomini armati sconosciuti, alle 8 di lunedì 7 aprile, ad Homs, nel quartiere di Basatin al Diwan, il padre gesuita olandese Frans Van der Lugt. Il religioso, che risiedeva in una delle zone assediate più a rischio dai combattimenti, aveva rifiutato di lasciare il quartiere quando c'era stata l'evacuazione dei civili, per essere accanto alla popolazione locale.

NIGERIA. ORRORE E RIPIUGNANZA PER LE IMMAGINI DELLE 200 GIOVANI IN MANO AI BOKO HARAM

Sono almeno un centinaio, tutte sedute a gambe incrociate sulla terra arida e polverosa di una zona desertica non meglio identificabile. Ragazze violentate nella loro dignità di donne, solo in quanto donne, rapite perché giudicate colpevoli dell'aggravante più pericolosa per chi vuole introdurre la "sharia" nel Paese: studiare, darsi un'istruzione, per poter poi prendere in mano il proprio futuro.

Diciassette minuti: tanto dura l'ultimo video _ il secondo, dopo quello dove il loro leader minacciava di venderle "vendere al mercato, come vuole la legge di Allah" - in cui Abubakar Shekau propone uno scambio di prigionieri per il loro rilascio. "Sono state convertite all'Islam", assicura, commentando unilateralmente le immagini che scorrono.

Orrore, ripugnanza, indignazione. Sono questi i sentimenti di cui ognuno di noi dovrebbe farsi portavoce, ciascuno per la sua parte, vedendo le immagini e le foto delle ragazze rapite un mese fa in un collegio femminile nel nord della Nigeria. Erano circa 300, una cinquantina di loro sono riuscite a fuggire: "Avremmo preferito morire che andare con loro", hanno raccontato dopo essere sopravvissute alla cattura.

Non basta l'ondata mediatica mondiale, pur significativa, che si è diffusa sulla Rete grazie alla campagna #BringBackOurGirls, e che

ha annoverato fra i testimonial la first lady Michelle Obama e l'attrice Angelina Jolie. Ci piacerebbe un giorno vedere anche queste ragazze al Palazzo di Vetro dell'Onu, indossare lo scialle che era stato di Benazir Bhutto per ricordare al mondo che la penna è più forte della spada. Che i libri possono educare al vero, al bene, al bello. Che il potere delle donne ha la forza di trovare voce anche nel silenzio. Perché "se uno ha imparato a imparare, questo gli rimane per sempre". Parola di Papa Francesco.

SUDAN. LE CHIESE CRISTIANE CHIEDONO RILASCIO DI MERIAM

In una dichiarazione congiunta, le Chiese in Suda deplorano la condanna a morte inflitta a Meriam Yehia Ibrahim, una donna all'ottavo mese di gravidanza, accusata di apostasia. Il marito della donna - rende noto l'agenzia Fides - ha ricordato che Meriam è nata da padre musulmano sudanese e da una madre etiopica cristiana ortodossa. Il padre ha abbandonato la famiglia quando Meriam aveva sei anni. La madre le ha trasmesso la fede cristiana. Ma secondo le autorità sudanesi, la donna non solo è apostata, è anche adultera, perché una musulmana non può sposare se non un musulmano. Il suo matrimonio, secondo la sharia, è da considerare nullo.

CAMERUM. LIBERATI I MISSIONARI VICENTINI RAPITI

Sono stati rilasciati nella notte tra il 31 maggio e il 1° giugno e raccolti dalle truppe camerunensi vicino al confine con la Nigeria, i due sacerdoti "fidei donum" vicentini, don Gianantonio Allegri e don Giampaolo Marta e la religiosa canadese, suor Gilberte Bussier, della congregazione delle sorelle di Nostra Signora di Montreal, che erano stati rapiti il 4 aprile nella diocesi di Maroua-Moiolo, nel nord del Camerun, probabilmente da un gruppo di Boko Haram.

Oggi ho fatto un salto a Kilimamoja la mia ultima sede in Tanzania per trovarvi un po' di ispirazione. Ci sono andato con Google. Non è difficile, basta digitare Manyara. Manyara è il lago, che diventa rosa per le migliaia di flamingo (fenicotteri rosa) in amore e per i leoni che salgono a fare la siesta sugli alberi. Risali la parete del Rift Valley finché un cartello ti segnala l'aeroporto turistico e vedi una piccola pista in terra battuta lungo la strada; sei a Kibaoni. Kibao vuol dire cartello, avviso... o segnale stradale. Ci fu messo per indicare una fermata di autobus quando ancora non c'era nulla. Si vede anche dal satellite come da lì parta una lunga strada delimitata da bancarelle di alimentari, guest-house e di ristoranti a beneficio degli autisti dei turisti. Anche io andavo lì a fare la spesa: banane dolcissime, quelle con la buccia lentiginosa, e a buon prezzo. Pomodori, verze e patate, cavolo cinese per tutto l'anno. Un gruppo di ragazzini impudenti mi circondavano in cerca di regali o denaro fino a quando degli adulti gli fecero capire, non so con quali sistemi, che non era il caso.

Alla fine di quella strada, dopo quattro o 5 Kilometri, c'è la cappella di Manyara sotto il muro di cinta dell'omonimo Hotel. Andavamo tutte le domeniche per la messa. Solenni vi si celebravano le viglie di Natale e di Pasqua, c'era il vantaggio di avere l'organo elettronico e l'illuminazione con la cortesia dell'hotel. C'era solo l'inconveniente di parare le migliaia di insetti che venivano pregare con noi. Nikomedi, il capo della comunità, veniva solenne con la camicia stirata buona e la cravatta. Metteva a stento le firme ma sapeva dipanare le questioni con la pace di tutti. Mancò solamente una volta, ci dissero che durante



la notte un attacco di malaria lo aveva fatto tracollare. Non aveva la forza di alzarsi in piedi, lo riempimmo così di leccornie, di latte in polvere e zucchero.

Per noi era prezioso mentre lui si diceva pronto a morire, aveva sperimentato la misericordia di Dio; di Lui si fidava. Dopo la Messa in sacrestia mi diletta ad ammirare Verona e Florence, le due catechiste, che servivano il pranzo. Veniva cucinato a casa e portato alla chiesa di prima mattina. Un secchio di plastica

BRICIOLE DI MISSIONE

con dentro due pentole termiche qualche piatto, i cucchiari e 2 bibe gasate. Il menù era fisso: riso e carne o riso e fagioli.

Il padre, Nikomedi i chierichetti erano i commensali fissi, si poteva aggiungere qualche ospite di riguardo. Mi divertivo a vedere come per qualsiasi imprevisto riguardante cibo, numero di ospiti e allo spazio riuscivano ad ovviare in modo così elegante da farmi sorridere. Infine ogni qualvolta che il piatto cominciava a svuotarsi avevano sempre qualche cosa con cui riempirlo per non lasciarti deluso; dipendeva solamente da te se alla fine rimaneva anche qualche boccone per loro.

Volevo aggiungere... non siamo ancora arrivati a Kilimamoja, prometto che vi andremo prossimamente! ■



poco tempo Egidio avesse dato alla cura della sua salute. Se ne avesse usato un po' di quello che aveva dedicato all'auto, al mulino della missione e ai viaggi; se avesse risparmiato ai polmoni quelle sigarette di troppo che lo aiutavano a tenere duro, a dimenticare le lunghezze, a resistere alla stanchezza, e a tutte quelle persone che ricorrevano a lui, Egidio forse sarebbe ancora con noi. Poi mi convinco che un Egidio così non sarebbe più lui! Non ci sarebbero state all'ospedale di Dodoma code di persone desiderose di intravedere per un attimo il suo volto e incrociare il suo sguardo dal vetro, né il suo funerale sarebbe stato una festa. Egidio: sempre al verde e pieno di debiti; quello che aveva e riceveva lo investiva nella sua gente, salute compresa. "Padre Egidio", ha detto il Parlamentare al suo funerale, "era l'uomo di chiesa, ma allo stesso tempo era anche il babbo, il trasportatore, la banca, la posta, il farmacista, il veterinario, il governo, il giudice e il difensore dei poveri e degli orfa-

ni". La sua vita la viveva come una catechesi perenne e la chiesa era la lettura degli avvenimenti quotidiani visti nella luce di Dio. "Dio è grande! Non dobbiamo scoraggiarci!", ripeteva Egidio specie quando la sua serenità e giovialità entravano in conflitto con la fatica, con i bisogni suoi e degli altri, con la durezza degli uomini e infine con

l'età avanzata e la morte. Il funerale ci ha consegnato queste parole come il segno profondo della sua fede e la sua eredità più preziosa, che va al di là di tutto quello che le sue mani e il suo ingegno hanno lasciato nei luoghi dove è stato presente. Safari njema, Chausiku. Kwaheri! (Buon viaggio uomo della notte, ciao!)

P. Egidio Guidi 51 Anni di Missione vissuta come dono di sé

Ai primi di Marzo, le notizie dal Tanzania su Padre Egidio non erano buone: così il p. Provinciale, con p. Francesco hanno organizzato in fretta il viaggio. I polmoni di p. Egidio funzionavano così male che il medico si chiedeva come potesse essere ancora in vita. Mettemmo a punto il suo trasporto a Dar es Salaam con un aereo-ambulanza. Attendevamo solo il momento in cui Egidio apparisse più in forze. Quando entrammo nella saletta dove era assistito, lo vedemmo intento a sfrenare i grani del rosario che si intrecciavano con il tubicino dell'ossigeno. Aveva

un sorriso leggero e compiaciuto come se fosse contento di averci scombuscolato i programmi. Ma ogni parola che usciva dalla sua bocca era ossigeno rubato al suo sangue e il monitor delle funzioni vitali cominciava a lampeggiare. Ci lasciammo con un abbraccio e una preghiera, ci benedicemmo con le parole di S. Francesco e con la promessa di fumarci assieme una "sport" una volta che le cose fossero tornate normali. Ma Egidio partì per l'ultimo viaggio e scomparve con il sole del tramonto del Venerdì 14 Marzo senza che quell'aereo-ambulanza avesse potuto volare per lui. Aveva compiuto i suoi 81 anni di vita naturale e 51 di vita missionaria. Mi viene da pensare ora a quanto





P. Giulio Dante Galassi: Testimone di S. Francesco in Nigeria.

Il ricordo di fr. Peter Ezewuzie, Ofmcap

Padre Giulio, come di solito era affettuosamente chiamato, venne in Nigeria nel 1984 con p. Bernardino Faralli e Mario Folli. Essendo il più avanzato di età, è stato anche il primo superiore del piccolo gruppo di frati cappuccini toscani. Con p. Bernardino si stabilì ad Onitsha la sede da dove partivano i frati per la Implantatio Ordinis nigeriana.

A differenza degli altri confratelli, che si spostavano nei nuovi conventi aperti nel paese, padre Giulio ha vissuto e lavorato nel convento di san Francesco di Assisi ad Onitsha per tutto il periodo ventennale della sua presenza in Nigeria. Aveva un carattere gentile Padre Giulio, era un uomo buono; così che anche gli impegni che svolgeva erano adornati di nobiltà e dolcezza. Contrariamente al carattere tipico degli italiani, esuberanti ed irruenti nell'espressione della loro interiorità, padre Giulio fu un uomo di poche parole. In lui la gente vedeva un esempio

di sacerdote cappuccino sereno e dedito interamente alla sua missione. Padre Giulio è stato il primo e l'unico Guardiano del convento di Onitsha fino a che i Cappuccini in Nigeria sono divenuti Custodia, lui il primo Custode: è stato preciso e costante nel servizio, i Cappuccini di Nigeria hanno potuto vedere nella sua persona lo stile e l'esercizio dell'autorità tra i frati. Come guardiano affidava le celebrazioni della liturgia e gli altri servizi pastorali ai sacerdoti della comunità. Era fedelissimo alla preghiera comune e alla liturgia quando era presente

in convento. L'uscita giornaliera a bordo del Maggiolino blu per la spesa al mercato di Ose e per altre commissioni la faceva con lo stesso impegno con cui partecipava alla preghiera di Sesta o del Vespro, mentre la lettura del quotidiano la eguagliava ad una lettura spirituale. Ci seguiva nell'apprendimento della lingua italiana e latina con amore e interesse, che in uguale misura poi dedicava nei polli che allevava. Dopo 20 anni di costanza ed impegno, quando i Cappuccini erano ben saldi e numerosi in Nigeria, tornò definitivamente in Italia nel 2004.



P. Giulio Galassi al centro della foto con P. Stefano Baldini, Provinciale dei cappuccini toscani e un frate nigeriano



Anita e Clemente, compagni «a distanza»

da LA NAZIONE di mercoledì 7 maggio 2014

Due nuovi compagni di classe per gli studenti della 2C dell'Istituto Tecnico Commerciale "Pacinotti" di Pisa. Si chiamano Anita e Clemente e vivono in Tanzania. Lo scorso 28 aprile, insieme ai tutor Maria Chiara Lazzarini e Sharon Dini della 5AM e Lorenzo di Salvo della 4AFM, accompagnati dalle professoressa Maria Concetta Modica e Stefania Meucci (responsabile del progetto), si sono recati al C.A.M. (Centro di Animazione Missionaria) di Prato, dove sono stati accolti da Padre Flavio, frate cappuccino responsabile delle adozioni a distanza per la regione Toscana.

Gli alunni, dopo aver ascoltato numerose testimonianze sulla situazione in Tanzania e aver conosciuto il centro per bambini disabili di Mlali, dove vengono prestate cure a numerosi bambini colpiti da poliomielite, diplegia spastica, triplegia da polio e da altre patologie invalidanti, hanno "individuato" tra questi bambini bisognosi di cure quelli che la nostra scuola avrebbe adottato per un anno.

Il progetto «Un nuovo compagno di classe» è iniziato nell'anno 2012, in occasione dei festeggiamenti del centenario del Pacinotti. Alla dona-

zione volontaria di denaro, in aggiunta agli alunni hanno partecipato docenti e personale della scuola. La cifra raccolta ser-

virà a pagare le spese ospedaliere, di riabilitazione e di cura all'interno del centro missionario finché Anita e Clemente ne avranno bisogno.



Finalmente una serata speciale!

In Novembre scorso, il gruppo missionario della Parrocchia dell'Ascensione, si è incontrato con Padre Francesco Borri e Padre Flavio Evangelisti, che ci hanno parlato delle loro esperienze in Tanzania. "Per aiutare questo popolo" - dice Padre Francesco, che ha vissuto in Tanzania per 30 anni - "c'è bisogno del cuore. Loro ci guardano e sono meravigliati di come viviamo la nostra agiatezza, spesso distorcendo la naturalezza delle cose e dei rapporti. La semplicità del loro vivere quotidiano li rende felici. Spesso vediamo nei loro larghi sorrisi e nei loro sguardi la serenità, nonostante le tante carenze che non gli permettono una vita lunga e dignitosa." Gioielli della serata, oltre ai missionari: i giovani. Martina ha fatto testimonianza del suo viaggio nelle missioni della Tanzania. Ci ha parlato dell'ospedale pediatrico di Mlali, mostrandoci le sue foto e spiegandoci qual'è la vita quotidiana di questa struttura costruita con gli aiuti dei vari gruppi missionari, e che è l'unico ospedale pediatrico per bambini motolesi di tutta la Tanzania. Hanno condiviso la loro esperienza anche Alessia Ciabatti e Marcello Cresti, che ci hanno parlato del loro viaggio in Romania, ad Onesti, presso la casa di accoglienza fondata dalla terziaria francescana Lucia Iorio, che accoglie bambini e adolescenti con situazioni familiari difficili e che hanno subito abusi. La presenza di Don Paolo Baldanzi, dei parroccchiani e delle famiglie che hanno fatto adozioni a distanza ha fatto sì che si amalgamassero una serie di ingredienti tali da produrre una torta dolcissima, che addolcisce, oltre al palato, il cuore, per la gioia di Marilena Cardilli, da 12 anni responsabile e fondatrice del Gruppo Missionario della Parrocchia dell'Ascensione al Pino di Prato.

Diritti umani e libertà religiosa

Al termine del secondo conflitto mondiale, allorché si decise di dar vita all'ONU, si progettò contestualmente di redigere la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: una Carta che vide la luce nel 1948.

Nasce la Dichiarazione dei diritti dell'uomo

Le ragioni per le quali si ritenne necessaria la scrittura e la successiva approvazione della Carta dei Diritti si basavano, sostanzialmente, su più ordini di fattori.

Alla fine della seconda guerra mondiale ci si guardò indietro con orrore: il disastro morale nel quale era piombata l'umanità era forse ancor più grave delle rovine e delle distruzioni materiali.

La violenza perpetrata in danno dei diritti dei singoli e di interi popoli, causa della perdita di tante vite umane, lo sterminio degli ebrei e di altre minoranze come i rom e gli omosessuali, le leggi razziali, le esplosioni atomiche: tutte queste tragedie rappresentavano, ciascuna a modo suo, le terrificanti dimostrazioni di un'inaudita forza distruttiva presente nell'umanità.

Si cercava la massima garanzia che la pace e i diritti

dei popoli sarebbero stati d'ora in avanti rispettati. Con questo spirito fu steso nel 1945 lo Statuto dell'ONU, il cui preambolo indicava come obiettivo quello di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità", e riaffermava "la fede nei diritti fondamentali della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti degli

uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole". A queste ragioni si aggiungeva il convincimento che solo un testo scritto - in linea con la scelta codificatoria che aveva caratterizzato molta dell'esperienza giuridica occidentale dall'800 in poi - avrebbe potuto garantire un maggior rispetto dei diritti che sarebbero stati iscritti nella Dichiarazione Universale. Il 10 dicembre 1948 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite proclamava la Dichiarazione universale dei diritti umani. Per la prima volta nella storia dell'umanità era stato prodotto un documento, una vera e propria Carta costituzionale, che riguardava tutte le persone del mondo, senza distinzioni. Per la prima volta si affermava in un testo scritto, di valenza universale, che esistono diritti di cui ogni essere umano deve poter godere per la sola ragione di essere al mondo. Eppure la Dichiarazione è stata a lungo disattesa e lo è ancora. Un breve sguardo ai lavori preparatori e alle votazioni che ne seguirono può forse aiutarci a meglio comprendere perché alcuni degli articoli della Dichiarazione sono ancora oggi violati.

Matrimonio e libertà religiosa

I risultati della votazione finale per l'approvazione della Dichiarazione furono i seguenti: 48 voti a favore e 8 astensioni. Fra gli astenuti l'Arabia Saudita; mentre lo Yemen non si presentò al momento del voto. Le ragioni dei rappresentanti dei due Stati erano da ascrivere al dissenso che gli stessi, insieme ad altri, avevano già manifestato, più in particolare, in relazione al testo contenuto negli articoli 16 (14 della bozza preparatoria) e 18 (16 della

bozza preparatoria) concernenti, rispettivamente, il diritto di contrarre liberamente il matrimonio, e il diritto di libertà di pensiero, di coscienza e di religione che prevede, fra l'altro, anche la libertà di cambiare religione.

La discussione sui due articoli fu particolarmente lacerante. In relazione all'articolo riguardante il matrimonio, ad esempio, il dissenso scoppiò in relazione all'età per contrarlo: mentre la maggioranza sosteneva la formulazione - che poi fu approvata - che il matrimonio potesse essere contratto fra uomini e donne "in età adatta", il rappresentante dell'Arabia Saudita riteneva che occorresse sostituire l'espressione con "l'età prevista dalla legge in ogni Paese". In tal modo avrebbe voluto salvaguardare le tradizioni particolari (ancora oggi in realtà, come sappiamo, spesso conservate) ma con evidente eliminazione di quel concetto universalistico che la Dichiarazione voleva affermare. Ancor più lacerante fu il dibattito - che per la sua ampiezza non è riassumibile in questa sede - sull'articolo relativo alla libertà di religione perché i paesi islamici escludevano questa possibilità: emersero, pertanto, due concezioni sulla libertà religiosa talmente contrapposte che gli emendamenti proposti dai Paesi islamici vennero respinti con 22 voti a favore, 12 contrari e 8 astensioni. Un articolo quello sulla libertà religiosa che manifestava, pertanto, due visioni difficilmente conciliabili.

Ecco il testo dell'articolo così come venne approvato: "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune,

e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti". Inoltre, più recentemente, il terzo comma dell'articolo 18 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966) ha completato l'omologo articolo 18 della Dichiarazione universale: "La libertà di manifestare la propria religione o il proprio credo può essere sottoposto unicamente alle restrizioni previste dalla legge e che siano necessarie per la tutela della sicurezza pubblica, dell'ordine pubblico o della sanità pubblica, della morale pubblica o degli altri diritti e libertà fondamentali".

Questa ampia e forse sin troppo lunga premessa si è resa necessaria al fine di meglio comprendere, quanto meno sotto il profilo storico, le differenze che hanno a lungo caratterizzato e che ancora oggi caratterizzano la visione del mondo occidentale e quella di gran parte del mondo islamico, ma anche di altre religioni, in un'epoca, come l'attuale, nella quale la mescolanza (mi si passi questa espressione) fra i popoli, fra le etnie, di tradizioni, culture e religioni diverse, risulta un dato ormai acquisito e imprescindibile col quale occorre quotidianamente fare i conti.

Una mescolanza che si è realizzata nel corso dei secoli, soprattutto in esito alla colonizzazione (pensiamo per un attimo alla conquista di nuovi territori da parte dei grandi Stati europei nell'Età moderna), alla quale anche la Chiesa, attraverso il Decreto conciliare *Dignitatis Humanae* promulgato da Paolo VI il 7 dicembre 1965 ha dato una risposta pienamente condivisibile (un documento che



occorrerebbe riprendere e studiare nuovamente), e che oggi, quasi con un effetto "rimbalzo", si sta verificando nel mondo occidentale e, più in particolare, nel Vecchio Continente.

Libertà di religione o libertà d'interpretazione?

In questo contesto globale affrontare il problema della libertà religiosa è impresa ardua. Se da un lato, infatti, vi è l'acquisizione, soprattutto nel mondo occidentale (forse proprio grazie ad un passato caratterizzato da violentissime intolleranze), della necessità che la libertà religiosa sia uno dei cardini sui quali poter costruire la convivenza civile, non mancano, proprio in occidente, problemi che, talvolta, risultano irrisolvibili.

La laicità viene intesa, da taluni, come azzeramento dei valori religiosi o limitazioni, solo per alcune fedi, di esprimere compiutamente

e liberamente il proprio credo. Ma laicità dovrebbe significare pluralismo e rispetto reciproco. La laicità dello Stato si dovrebbe misurare, come è stato detto, con gli indicatori che si riassumono in questa espressione: "tutti i diritti umani per tutti". E tra questi c'è, appunto, la libertà religiosa.

Problemi diversi debbono essere affrontati in altre parti del pianeta, ed in particolare nel mondo islamico dove, fra l'altro, il legame fra religione e politica è assai più pervasivo rispetto all'occidente. In ogni caso, basti qui ricordare il recentissimo rapimento delle ragazze nigeriane da parte di Boko Haram o la condanna a morte di una sudanese cristiana per apostasia: evento gravissimo che costituisce, a tacer d'altro, una violazione evidentissima del dettato della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo avuto particolare riguardo alla libertà di contrarre matrimonio e alla libertà di professare libera-

mente il proprio credo.

Da quanto è stato possibile comprendere, Meriam, questo il nome della donna sudanese, è nata da padre musulmano e da madre etiopica ortodossa. Abbandonata dal padre quando aveva 6 anni, Meriam è cresciuta nella fede cristiana. Ma poiché il padre è musulmano, è considerata tale per il diritto sudanese: da ciò deriva il reato di apostasia dalla fede e la conseguente nullità del matrimonio susseguentemente celebrato con un non musulmano.

Un caso lampante di violazione dei diritti umani, così come sono stati sanciti nella Dichiarazione universale ed in particolare di quegli articoli ai quali si è fatto sopra riferimento, il che dimostra, se ve ne fosse bisogno come, malgrado la scrittura dei diritti in una Carta, gli stessi continuano ad essere violati in molte parti del globo, in ragione della mancata sottoscrizione degli stessi da parte di molti Stati.

Proseguire sulla via del dialogo e della preghiera

Non è questa la sede, beninteso,

nella quale affrontare il tema sotto profili giuridico-politici. La materia è vasta e complessa e su di essa sono stati scritti testi di ben altro spessore. Una riflessione però può essere fatta. Proprio di recente a Istanbul, presso la Bilgi University, si è discusso, da parte di studiosi islamici provenienti da più parti del mondo, circa la convivenza dell'Islam con la democrazia, il pluralismo, la parità di genere. C'è tutto un mondo islamico in fermento, che si sta faticosamente ma costantemente aprendo a quelli che, per gran parte del mondo occidentale, sono principi irrinunciabili ma che, talvolta, anche nel mondo occidentale, vengono messi in discussione.

Io credo che solo il dialogo fecondo, l'incontro fra le culture e non lo scontro di civiltà (dietro il quale, spesso, strumentalmente utilizzato, si nascondono ben altri interessi) possa condurre ad una convivenza più equa e più giusta anche sotto il profilo della libertà religiosa. Non sincretismo religioso, ma rispetto profondo dell'altro, senza peraltro cedere mai nel rivendicare fortemente il rispetto di quei diritti che, alla luce della Dichiarazione, sono

da considerare ormai acquisiti alla nostra coscienza.

E se di Dialogo si tratta non si può e non si deve mai tentare di acquisire una posizione di predominanza nei confronti di coloro che hanno un diverso credo.

Gli esempi buoni non mancano. Dalla "Nostra aetate" conciliare, con la quale la Chiesa affrontò il millenario problema con l'ebraismo, alla "Dignitatis Humanae", all'Ecumenismo, agli incontri di Assisi, all'ingresso nelle Moschee e alle preghiere di fronte al Muro del Pianto a Gerusalemme da parte dei Pontefici, è stato tutto un susseguirsi di passi importanti e significativi. Gli ultimissimi gesti compiuti da Papa Francesco a Gerusalemme (non è stato un caso l'aver voluto condurre con sé, i suoi amici argentini, il rabbino Abraham Skorka e l'esponente islamico Omar Abboud) che si sono sostanziate nella proposta di pregare, a Santa Marta, con i vertici politici di Israele e Palestina, acquisiscono un'importanza epocale. In questi gesti vi è un'indicazione precisa: il rispetto umano, il rispetto della libertà di ciascuno di professare la propria fede religiosa,

può giungere fino al punto che si possa pregare insieme.

E la preghiera comune può essere il lievito che farà germogliare fiori di pace e di fratellanza fra i popoli. Sono gesti epocali che indicano una strada ai popoli della terra. Ed ancorché i gesti, di per sé, non siano sufficienti, pur tuttavia costituiscono le basi imprescindibili per comprendere che un mondo diverso è possibile. ■

Papa Francesco a Gerusalemme con il rabbino Abraham Skorka e l'esponente islamico Omar Abboud



La Missione Cappuccina

di P. Luca M. De Felice

Annunciando la ristrutturazione dell'Ufficio delle Missioni (8 gennaio 2009), il Ministro Generale del nostro Ordine dice, nel discorso fatto dopo la sua rielezione nel settembre 2013: "Il lavoro missionario si trova oggi a nuove sfide. Esso non è così evidente come lo era 100 anni fa, al momento del rifiorire delle missioni nell'Ordine. Non si parla più di territori di missione affidati all'Ordine, ma di servizio alla Chiesa



Il Ministro Generale

locale" (7). La Fraternità Francescana non cominciò con uno specifico obiettivo (p. es. l'educazione, la cura della salute, la missione etc.), ma come movimento caratterizzato da alcune opzioni, come la povertà, la minorità e la fraternità.

Questi valori francescani sembrano rifiutati, inaccettati dal mondo di oggi e non più visti come un contributo positivo alla società o alla comunità. Questi valori sono integranti o fondamentali nel mondo globalizzato? Dice il Ministro: "I fenomeni della globalizzazione e dell'interculturalità esigono una preparazione adeguata, ma anche un rinnovamento delle strutture in modo da poter agire con la necessaria efficacia. La missione oggi è chiamata a vestirsi di minorità francescana e di kenosis neotestamentaria. Ciò esige l'elaborazione e la messa in atto di percorsi formativi adeguati (8).

L'Ordine in questi ultimi anni ha affidato la responsabilità missionaria alle giovani circoscrizioni, è pertanto necessario garantire un accompagnamento attento, sia durante la preparazione sia al momento della sua attuazione concreta". Chiaramente sotto la guida della

Segretariato della missione. "Oggi - continua Fra Mauro Johri - il modello missionario che, dalla fine dell'800 fin quasi ai giorni nostri, era chiamato "una Provincia, una missione", non è più praticabile. L'Ordine deve promuovere la collaborazione fra più circoscrizioni nell'assumere progetti comuni in missione. Sono necessari accordi tra le parti e stabilità, come motivo di continuità che testimonia il nostro carisma".

Quindi non c'è tanto una formazione intellettuale che "spinge" il frate alla Missione, quanto un cercare di rispondere ad una chiamata che è "per gli altri", cioè la chiamata a fare oggi ciò che fece Abramo, ovvero lasciare il territorio ben conosciuto e mettersi in viaggio verso il futuro di Dio (9).

Ciò che i Cappuccini chiamano Missione, nel senso stretto di Missio ad gentes, è fare servizio al Regno di Dio per andare oltre i confini nazionali, linguistici e culturali.

Questa esperienza di trasversalità culturale, di oltrepassare i confini, caratterizza il missionario oggi, molto più che il luogo in cui egli opera (potrebbe essere nel Sud o nel Nord, nella foresta vergine dell'A-

mazzonia come nella metropoli di Parigi), e delle specifiche attività in cui è impegnato. La missione dà un'esperienza di universalità della Chiesa, rende palpabile la forza esplosiva del Vangelo, richiama alla mente della gente che il messaggio di Gesù è per chiunque.

È l'esperienza che Dio ha creato per se stesso un nuovo popolo, al di là delle razze, classi e confini politici. Significa andare dove nessuno ancora va, assumersi disagi, lunghi viaggi, scarse comunicazioni, accettare avversità e condizioni di vita sotto gli standard abituali, così come anche sopportare la povertà della fede o ancora la freddezza della fede, nelle regioni del mondo apparentemente ad alto sviluppo.

Il nostro lavoro di costruire o espandere la Chiesa deve essere visto in questa prospettiva. La Missione perciò richiede sempre attenzione alle reali situazioni di vita della gente, in particolare dei deboli e degli oppressi.

Il missionario si avvia a compiere un viaggio per l'amore che ha per Dio e per la gente. Il suo sogno di una fratellanza universale (10), parte dalla vita dei frati e s'irradia al di là di essi. ■

Note:

- 7 Discorso elettivo del Ministro Provinciale, Fra Mauro Johri, sett 2012 al Collegio Internazionale di Roma
- 8 Un attestato di riconoscenza va al Segretariato per l'Animazione Missionaria, fr. Helmut Rakowski, cappuccino, per i corsi di formazione per missionari nel convento dei frati minori di Bruxelles. Ogni anno si realizzano due corsi, uno in inglese, l'altro in francese. Il corso è in collaborazione tra Frati Minori, Conventuali e Cappuccini.
- 9 Br Helmut Rakowski, OFM Cap, "Rivendicando la nostra Missionarietà: il rinnovamento delle attività missionarie nell'Ordine dei Cappuccini", 2007
- 10 "Il missionario è il fratello universale, porta in sé lo spirito della Chiesa, la sua apertura ed interesse per tutti i popoli e per tutti gli uomini, specie i più piccoli e poveri. Come tale supera le frontiere e le divisioni di razza, casta o ideologia: è segno dell'amore di Dio nel mondo, che è amore senza nessuna esclusione né preferenza" RM 89.

27 APRILE. LA DOMENICA DEI QUATTRO PAPI.

Non era mai successo: due Papi che contemporaneamente vengono proclamati santi e due Papi viventi che partecipano all'evento!

La Provvidenza è stata davvero prodiga con la nostra generazione, per quanto riguarda la scelta dei successori di Pietro e domenica 27 aprile, in piazza San Pietro, ne abbiamo avuto una plastica visione d'insieme: **Giovanni XXIII** assurge al soglio pontificio il 28 ottobre 1958, all'età di 77 anni. Un papa di transizione nell'opinione generale e forse anche nelle intenzioni dei cardinali-elettori. Ma non è questo il progetto dello Spirito Santo: così, stupendo il mondo, indice un Concilio che cambierà per sempre il volto della Chiesa e il suo rapporto con la società.

Oltre ad essere così docile allo Spirito da assecondarne pienamente l'azione, anche al di là delle sue personali visioni, Papa Giovanni verrà ricordato per sempre come il "Papa buono", colui che sapeva parlare a tutti con la semplicità del contadino bergamasco che era prima di entrare in Seminario. Rimasto famoso il discorso in occasione dell'apertura del Concilio "Quando tornate a casa, fate una carezza ai vostri bambini e dite loro che questa è la carezza del Papa".

Giovanni Paolo II è il Papa dei record: primo Papa non italiano da cinque secoli; lunghezza del pontificato (quasi 27 anni, il terzo nella storia della Chiesa); rapidità dei tempi di canonizzazione (invocato "santo subito" dalla folla, al suo funerale, è stato proclamato santo ad appena 9 anni dalla morte); numero dei documenti solenni (14 encicliche, 15 esortazioni apostoliche, 11 costituzioni apostoliche, 45 lettere apostoliche); viaggi (104 all'estero, più 46 visite pastorali in Italia e a 317 parrocchie romane).

Durante il suo Pontificato, Papa Wojtyła ha inoltre indetto l'Anno della Redenzione (1983-84), il Grande Giubileo del 2000, l'Anno del Rosario (2002-2003), l'Anno dell'Eucaristia (2004-2005), le Giornate Mondiali della Gioventù (dal 31 marzo 1985), la Giornata Mondiale per la Pace (Assisi, 27 ottobre 1986), ripetuta il 9 gennaio 1993 per la pace nei Balcani e il 24 gennaio 2002, dopo l'attacco alle Torri Gemelle. È stato il primo Papa a entrare in una Sinagoga (Roma), ha pubblicato il Catechismo della Chiesa Cattolica (11 ottobre 1992). Il 13 maggio 1981 subì un attentato, che non gli costò la vita per l'intervento della Madonna di Fatima (quel giorno era la sua festa e questa è sempre stata la ferma convinzione di Giovanni Paolo II).

Francesco è il Papa che ha firmato i decreti di canonizzazione dei suoi illustri predecessori. E quello che ha presieduto tutti i riti di quella indimenticabile domenica. È il nostro Pastore da poco più di un anno, ma il suo indice di popolarità è fra i più alti che mai si siano registrati. Colpisce la semplicità del suo modo di comunicare e la sua capacità di farsi capire da tutti. Sta dalla parte degli ultimi (poveri, bambini, malati, stranieri) ed è contro i corrotti, i malavitosi, gli arrivisti. A chi

gli rimprovera di essere comunista, risponde che è per il Vangelo. **Benedetto XVI** era anche lui presente all'Evento. Dopo aver lavorato da protagonista perché si arrivasse a questo giorno di Grazia, ha avuto la gioia di partecipare alla proclamazione della santità di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II.

La storia ricorderà questo Papa per aver servito la Chiesa in totale spirito di servizio: per aver detto un Sì costosissimo ai Cardinali che lo avevano scelto per succedere a Giovanni Paolo II, e per aver saputo dire No, quando l'età e la salute non gli consentivano più di adempiere al meglio agli obblighi della sua alta Missione.

IL PAPA E IL PATRIARCA. UN ABBRACCIO PER L'UNITÀ E PER LA PACE.

Lo scorso 25 maggio, nella terra di Gesù, dinanzi al Sepolcro vuoto, segno della fede nella Resurrezione di tutta la cristianità, Francesco e Bartolomeo si sono abbracciati più volte: è il segno che i capi delle due Chiese cristiane scommettono sulla riconciliazione, anche se la strada dell'unità è lunga e difficile, anche se gli ostacoli sembrano allontanare il traguardo della pace. L'indomani cala ancora il silenzio nella gremita chiesa di Gerusalemme, quando il Patriarca e il Papa entrano di nuovo insieme nel Santo Sepolcro e si fermano in preghiera. Il sogno di Paolo VI e di Athenagoras, quando si incontrarono 50 anni or sono, era la condivisione eucaristica, la piena comunione delle due Chiese. "Questo - ha detto il Patriarca Bartolomeo - è il cammino che tutti i cristiani sono chiamati a seguire nelle loro relazioni reciproche, con ciò formando un esempio per il mondo intero. È l'unica via che porta all'adempimento della volontà del Signore, che tutti siano una sola cosa".

E dalla spianata delle Moschee, in visita al Gran Mufti di Gerusalemme, Papa Francesco si è così rivolto a cristiani, ebrei e mussulmani: "Cari fratelli, cari amici, da questo luogo santo lancio un accorato appello a tutte le persone e le comunità che si riconoscono in Abramo: rispettiamoci ed amiamoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle! Impariamo a comprendere il dolore dell'altro! Nessuno strumentalizzi per la violenza il nome di Dio!

Lavoriamo insieme per la giustizia e per la pace!". Dopo questo appello, il Papa ha invitato in Vaticano il Patriarca Bartolomeo, insieme al presidente israeliano Simon Peres e al palestinese Abu Mazen. Tutti hanno accolto l'invito e così, domenica 8 giugno, si sono ritrovati ancora insieme per pregare, ognuno a suo modo, l'unico Dio. Certo, non è ancora la piena comunione fra le Chiese sorelle e non è ancora la pace fra israeliani e palestinesi, ma grandi passi avanti in entrambe le direzioni sono stati compiuti in questi giorni da tutti i protagonisti: pregare insieme, in un clima di grande amicizia e stima reciproca, è un gesto di buona volontà che vale più di tante promesse!



Vita e attività del C.A.M.

Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato onlus

Via A. Diaz, 15 - 59100 PRATO (PO) Tel. +39 0574 442125

Fax +39 0574 445594 Email: missioni@cam-onlus.it

La Missione ed i suoi progetti

Da realizzare (Tanzania)

- **Mlali** Costruzione del locale di radiologia al Centro Bambini Motolesi. **PR01** (vedi ultima di copertina)

Per le offerte relative a questi progetti si prega di segnalare nella causale del versamento il numero del progetto come sopra indicato: (PR01 o PR02)

Campo di lavoro in Tanzania

In collaborazione con la Parrocchia S.Francesco e S.Chiera di Montughi - Firenze, avrà luogo dal 26 luglio al 17 agosto.

Il gruppo, guidato da Fra Luca M. De Felice, è composto di 11 persone.

L'età media (escludendo il frate!!!) è universitaria, cioè 24 anni circa.

Tre di loro vengono da Milano.

Il gruppo trascorrerà una settimana circa a Kongwa e due a Mlali.

Buon Lavoro!

Il nostro grazie, assieme a quello di tutti i Missionari che si identificano con il Samaritano, a tutti coloro che con semplicità e buona volontà ci aiutano a servire e testimoniare l'Amore di Dio.

Per aiutare le Missioni puoi usare il conto corrente bancario o postale:

- **Conto corrente bancario intestato a:** Provincia Toscana frati Cappuccini
Iban: IT41 X06160 21517 10000 0018564
- **Conto corrente postale intestato a:** Provincia Toscana frati Minori Cappuccini
settore missioni - n° 19395508

Onlus

Se desideri aiutare le Missioni usufruendo delle agevolazioni fiscali puoi servirti della Onlus del Centro Missionario.

- **Conto corrente postale intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - n° 93269421
- **Conto corrente bancario intestato a:** Centro Assistenza Missionaria Cappuccini Prato Onlus - Iban: IT59 D 05728 21515 4955 7023 7490
- **Chi desidera devolvere il 5x1000 alla Onlus usi il C.F. 92075630480**

Da realizzare (Nigeria)

- **Egwogo-Nike** nei pressi di Enugu. C'è già il progetto per la scuola secondaria: mancano ancora i fondi per realizzarla. **PR02**

Frati Cappuccini Toscani in collaborazione con O.F.S.

Prato: 29 Giugno 2014

Convento dei Frati Cappuccini
Via Diaz, 15 Prato

Relazione Annuale e prospettive future del CAM

Giornata di condivisione
dei Gruppi e degli Amici
per la Missione

Il tema della giornata sarà:
Presenza - Formazione Animazione
Missionaria in Toscana
Presenze e visita nei luoghi
di Missione
Relazione economica del CAM

Adozioni a distanza:
un impegno duraturo
in favore di bambini
e giovani delle
nostre Missioni
Un impegno
che può fare
la differenza!

Purtroppo il numero delle adozioni e delle borse di studio è in calo. In parte è dovuto alla crisi economica e in parte alla conclusione del naturale corso studi. Per le adozioni, molti che avevano superato i cinque o sette anni di contributo, non hanno rinnovato l'impegno.

Ringraziamo per il sostegno dato fino ad oggi e per il futuro di questi bambini, che ancora devono compiere il cammino di formazione culturale, provvederemo con l'impegno di nuovi adottanti.



**Attualmente
le adozioni
in corso sono 300**

Coloro che ricevono questa rivista per posta e avessero cambiato indirizzo o fossero in procinto di farlo, sono pregati di comunicarlo al C.A.M.

Tanzania - Mlali

CENTRO BAMBINI MOTOLESI

Costruzione di un locale di radiologia

Durante gli ultimi lavori di ampliamento della sala operatoria del Centro, le apparecchiature radiografiche sono state momentaneamente spostate nel magazzino della sala operatoria senza nessun sistema di schermatura delle radiazioni.

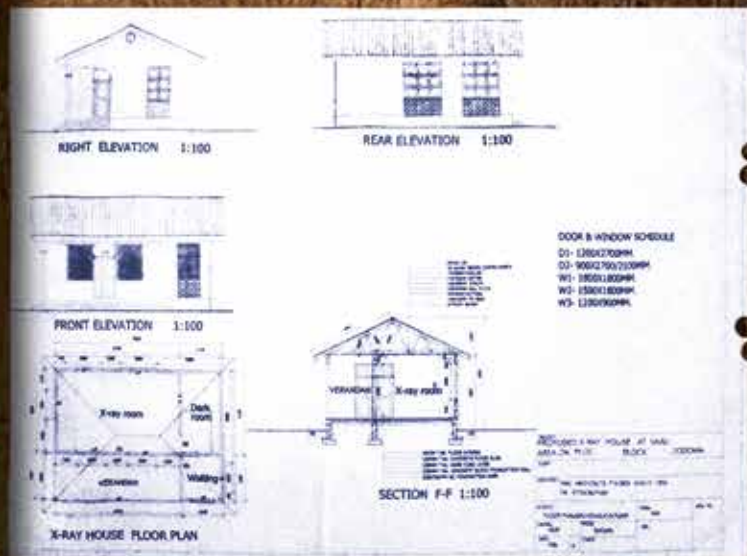
P. Sergi, il direttore del Centro, ci invia il progetto per un nuovo e adatto locale di radiologia adiacente alla sala operatoria, e ringrazia di cuore chiunque possa contribuire alla realizzazione.

Costo totale:

(scellini della Tanzania)

TZs 55.534.000 = € 25.000

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio di Firenze CMP, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.



		200m	18,000	1,600,000
OPENINGS				
1. Doors				
i.	1.2 x 2.7m H.W door frame, double leaves panel door shutter complete	1 no.	1,000,000	1,000,000
ii.	0.9x2.7m aluminum door frame glass door shutter complete	1 no.	400,000	400,000
	for 0.9x2.1 specially door for dark room	1 no.		900,000
2. Windows				
i.	1.8x1.8m aluminum window frame mosquito and glass shutter complete	3 nos.	450,000	1,350,000
ii.	1.5x1.8m ditto above	2 nos.	400,000	800,000
iii.	1.2x1.8m ditto above	2 nos.	350,000	700,000
3.	Grill structure to all openings	item		4,000,000
CEILING: PART				
1.	2 X 2" treated timber	560m	2,500	1,400,000
2.	Gypsum sheets	100m ²	25,000	2,500,000
3.	Conce and the like	item		800,000
FINISHING				
1. External and internal plaster				
2.	Floor	255m ²	15,000	3,825,000
i.	C/S normal floor screed	20m ²	8,000	160,000
ii.	Floor tiles	50m ²	40,000	2,000,000
3. Paint				
i.	Wash and ware external wall paint	200m	17,000	3,400,000
ii.	Weather paint external wall paint	110m	12,000	1,320,000
iii.	Emulsion ceiling paint	100m ²	8,000	800,000
General cleanliness				
		item		500,000
	Sub Total			50,237,000
	Total			50,551,000
	Total Amount			50,551,000

Teitel 1/19/2008
55,534,000

